

Silvia Manzani

I bambini che seguiva sono a casa in Dad, per le strade e nei parchi non ha più modo di incontrarli. A lezione, ovviamente, non possono andare. Marika Bugnoli è al terzo anno di volontariato alla scuola Penny Wirton di Faenza, avamposto di una rete nazionale nata per insegnare gratuitamente l'italiano ai migranti. Con la pandemia, le distanze, il divieto di fare scuola in presenza, gli studenti si sono di fatto persi per strada tra problemi di connessione, di dispositivi, di relazioni che online faticano a nascere o mantenersi: «Questo è un momento di forte disagio per i temi legati all'integrazione, che presuppone l'incontrarsi, il passare del tempo insieme, il conoscersi di persona. Ultimamente, poi, alla Penny Wirton avevamo un folto gruppetto di mamme con bimbi, che ora sono impegnatissime. Molti studenti ci scrivono per sapere quando riapriremo, per raccontarci che hanno voglia di tornare. Ma noi siamo impotenti». E la frustrazione è anche quella dei volontari, che in molti casi insegnano italiano non tanto per la didattica in sé quanto per il contributo che possono dare al nascere di rapporti, contatti, reti: «Io stessa mi sono avvicinata a questa scuola perché il progetto di Gloria Ghetti, che l'ha fondata a Faenza, faceva rima con umanità». Marika, in ogni caso, non è rimasta con le mani in mano: «Un centro di accoglienza di Anzio, in provin-

«Non credo di essere una persona speciale, sono solo sensibile verso certi temi. Ma in questo senso, non penso proprio di essere l'unica. Ecco perché sono convinta che il tutore volontario sia una figura da promuovere sempre di più; a Ravenna siamo davvero pochi, vorrei che aumentassimo il prima possibile». Monica P. è una donna adulta con una figlia ormai grande. Negli anni Novanta è stata un'attivista impegnata di Amnesty International, sentendo sempre forte la spinta a una cittadinanza attiva. Nel 2018, leggendo un giornale locale, è venuta a sapere che in città sarebbe partito un corso di formazione per diventare tutore legale volontario dei minori stranieri non accompagnati, a seguito della legge Zampa istituita l'anno prima: «Mi è sembrata un'iniziativa bella, importante e molto in linea con un tema che mi ha sempre interessato: il rispetto dei Diritti Umani e quindi anche dei diritti dei migranti, in particolare il rispetto dei diritti dei minori stranieri che necessitano di forme di protezione che vadano al di là degli aspetti più pratici. Mi sono iscritta e durante il corso ho avuto modo di approfondire tante questioni, anche se forse mi è mancato il confronto con le testimonianze di tutori già attivi in altri territori. Un aspetto che sto colmando adesso, grazie ai tanti incontri online organizzati dalla Garante Regionale per l'Infanzia e da alcune associazioni di tutori, come quella di Ferrara».

Dopo la formazione, Monica ha preso tempo, poi quando ha dato la propria disponibilità, i Servizi Sociali le hanno abbinato E., un ragazzo sedicenne del Kosovo, ospite di una comunità: «Il primo incontro, nel settembre dello scorso anno, è stato molto emozionante e ricco di attesa. Anche lui era incuriosito, oltretutto mia figlia stava svolgendo un tirocinio

ACCOGLIENZA | Parlano due volontarie della scuola di italiano «Penny Wirton» di Faenza

«Abbiamo perso i nostri studenti, l'integrazione si fa incontrandosi»



LEZIONI ALLA PENNY WIRTON. SOPRA MARIKA BUGNOLI E CARMEN NYEMEG

cia di Roma, ha chiesto alla rete delle Penny Wirton una mano per seguire, singolarmente, le persone che ospita. Io sono stata abbinata a un ragazzo di 20 anni del Bangladesh, che devo dire è molto desideroso di imparare e spesso mi chiede se possiamo fare più delle due lezioni settimanali che riesco a organizzare

insieme a lui tra lavoro, casa e figli». L'esperienza in atto, vista la desolazione generale, a Marika sta comunque dando molto: «Il mio studente sta imparando velocemente, è felice quando chiacchieriamo o costruiamo frasi. Collegarci, con tutti i limiti del caso, mi ha dato la possibilità di andare oltre la classica lezione,

mostrandogli per esempio il mio gatto, o facendogli conoscere mio figlio piccolo. Chiacchierare per migliorare la lingua è un'attività che, davvero, possiamo far partire dalle cose più semplici, quelle intorno a noi». Dopo aver provato con Zoom, poi le videochiamate di WhatsApp e poi con Meet, ora Marika e il suo studente paiono aver trovato la quadra: «Ci stiamo affezionando, spero davvero di poterlo andare a conoscere a Roma, appena si potrà. Ancora non gliel'ho comunicato per evitare di alimentare false aspettative ma è una prospettiva a cui penso spesso. Del resto guardarsi negli occhi è fondamentale. Con gli studenti della Penny Wirton, prima del Covid, mica si faceva solo lezione: ci si incontrava in piazza, si andava a prendere un caffè. L'integrazione passa dalla socialità». Ne è convinta anche la ventenne Carmen Nyemeg, originaria del Camerun, ex allieva del Torricelli e oggi studentessa in Lingue a Ferrara: «Mi manca moltissimo il contatto con le persone che seguivamo quando la scuola era

aperta. Adesso siamo praticamente fermi, anche se di recente sono riuscita a recuperare due donne, una ucraina e l'altra senegalese, da seguire a distanza. In questi casi il livello di italiano è abbastanza alto ed è proprio questo il discrimine: chi è molto indietro con la lingua fatica a rispondere a un messaggio, a mandare una mail, a connettersi a Zoom o Classroom. Sono persone con le quali al momento non riusciamo a fare lezione in nessun modo». Dell'esperienza alla Penny Wirton, alla quale si è avvicinata in quarta superiore per l'alternanza scuola-lavoro, per Carmen sono fondamentali sia l'aspetto didattico che quello della socialità: «Sono dimensioni che vanno a braccetto, inseparabili. La lingua consente alle persone di raccontarsi da sé, invece che essere raccontate dagli altri, come spesso avviene. Ecco perché è un passo fondamentale per integrarsi. Io non vedo l'ora che la scuola riapra. In questi anni ho seguito una trentina di persone, mi manca molto il contatto umano».

ACCOGLIENZA | La storia di Monica, che segue un ragazzo kosovaro

«Non è necessario essere persone speciali per diventare tutori di un minore straniero»



TUTORI VOLONTARI: UN NUOVO "ABBINAMENTO" A RAVENNA

proprio nella sua struttura quando lui era appena arrivato e credo che questo aspetto abbia facilitato il nostro avvicinamento. Non è facile, certo. La pandemia sta mettendo a dura prova l'instaurarsi di

relazioni umane come la nostra, dove servono tempo e frequentazione per instaurare la fiducia. Oltretutto E. è molto timido e riservato e io devo, spesso, fargli molte domande per incoraggiarlo

a parlare. Prima della zona rossa abbiamo studiato italiano, guardato film per ragazzi, fatto passeggiate in pineta, sperimentato attività manuali nel mio laboratorio, dove costruisco giocattoli della tradizione popolare. Col legno è molto bravo, la sua abilità è proporzionale alla sua timidezza e alla sua chiusura. Ma penso che piano piano le cose diventeranno più facili. Ora che non possiamo vederci proviamo a fare lezione di lingua in altro modo, anche se è davvero complesso». Guardando al futuro, le speranze sono molte: «Vorrei fargli capire che anche se la sua priorità è trovare un lavoro per mandare i soldi a casa, ci sono altri aspetti della vita che meritano di essere coltivati. Vorrei che comprendesse che sono qui per lui, non solo negli aspetti pratici

ma anche come punto di riferimento per i suoi bisogni più interiori, che può telefonarmi a ogni ora per qualsiasi necessità. Vorrei poterlo abbracciare, perché se è vero che gli educatori fanno il loro prezioso lavoro, noi tutori possiamo dare qualcosa in più, un tipo di calore "gratuito" che può rimanere nel tempo, un'atmosfera più familiare». Monica, per spingere E. verso nuovi orizzonti, ha provato a spronarlo a leggere: «Gli ho proposto libri semplici, magari adatti a ragazzini più piccoli. Poi, vedendo la sua ritrosia, sono passata a Topolino e Dylan Dog, notando però come alla lettura non sia mai stato abituato. Una volta, in centro, siamo passati davanti una libreria. Per prenderlo un po' in giro gli ho detto: "Qui non entriamo, vero?". E lui mi ha risposto: "Ma va là". Ci siamo fatti una bella risata. Alla fine è bello anche essere leggeri, specie se si considera che molti minori stranieri non accompagnati hanno alle spalle biografie pesanti. Mi ricordo bene la guerra nei Balcani ma ho voluto approfondire meglio come il territorio di provenienza del ragazzo ne fu coinvolto. Del suo passato E. parla pochissimo ma da qualche riferimento ho capito che la sua famiglia, quel pezzo di storia, lo ha vissuto in pieno. Ci vuole delicatezza, quando si ha a che fare con certi fardelli del passato».

Ora Monica aspetta il momento in cui la frequentazione potrà riprendere più in libertà: «Credo che i mesi prima del compimento del 18esimo compleanno saranno complessi, il tempo inizierà a stringere, ci sarà da pensare ai documenti, a un alloggio, al lavoro. Certamente non sarà abbandonato bruscamente dalla rete di persone che lo hanno seguito sino ad oggi e anch'io ci sarò, sperando che il legame possa diventare più forte e duraturo. Ci si affeziona in un attimo a questi ragazzi». (s.manz.)

Antirazzismo e multilinguismo, le novità

Per la **Settimana di azione contro il razzismo**, sono diverse le attività previste a Ravenna dal Comune. Si parte, il 26 marzo alle 16, con il webinar «Dall'accoglienza in Romagna del dopoguerra all'accoglienza di oggi», che vedrà la partecipazione di Viola Ardone, autrice del libro «Il treno dei bambini». L'incontro sarà un'occasione per promuovere il neonato «Albo delle famiglie accoglienti». Si va dal concorso fotografico «Così lontano, così vicino», alla proiezione del docufilm «Pasta nera» di Alessandro Piva in programma il 27 e 28 marzo. Dal 12 aprile partirà anche il cineforum «Identità e intercultura, noi e gli altri». Tutti i dettagli degli eventi sulla pagina Facebook «Festival delle Culture Ravenna partecipa». Intanto, sempre a Ravenna, un team di ragazzi e ragazze multilingue racconteranno il quartiere Darsena di Ravenna attraverso diversi formati multimediali. Questo l'obiettivo di **Ravenna_Multi***, che ha come capofila il Comune di Ravenna, in collaborazione con i partner di Dare, gli istituti Darsena e Olivetti Calle-

gari e il corso di laurea magistrale Unibo I-Contact del campus di Ravenna. Verrà sviluppata una mappa interattiva sulle competenze linguistiche degli studenti e, contestualmente, partirà la selezione e la formazione di un team di lavoro multilingue, composto da volontari chiamati ad operare come ambasciatori e ambasciatrici della città, in occasione e a supporto di eventi, meeting, convegni e incontri, e a raccontare il fascino della Darsena in vari formati multimediali. Per partecipare il primo passo è la compilazione di un questionario al link www.darsenaravenna.it/ravenna_multi. Altra novità, il Comune di Ravenna, l'Università di Bologna e la Questura di Ravenna hanno sottoscritto un protocollo di intesa per la sperimentazione di un **servizio di mediazione linguistico-culturale** nell'ambito dei servizi erogati dalla Questura in favore di cittadini di Paesi terzi. L'accordo e il relativo intervento si inseriscono nell'ambito del Progetto Fami 2014-2020 per il miglioramento dell'accoglienza.